

25 febbraio – 12 marzo 2026

## Pellegrinaggio di confraternita ad Sanctum Sepulchrum

Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?  
Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

*Isaia 43, 19*



Eccoci in partenza per un pellegrinaggio atteso da tanto tempo, che abbiamo organizzato, curato nei mille particolari, organizzato tecnicamente, con una logistica attenta e pensando ai luoghi e agli incontri, prevedendo tempi e modi. È tutto fatto, cosa potrà fermarci?

### 25 febbraio - Mercoledì

Ci ritroviamo al nostro ospitale di **Roma**, lo Spedale della Divina Provvidenza di San Giacomo e San Benedetto Labre.

Don Paolo ha quattro valige di cibo e suppellettili varie da spartire nei nostri bagagli.

Stiviamo tutto e andiamo a dormire.

### 26 febbraio - Giovedì

Sveglia all'alba. Siamo carichi. Via verso il tram e poi il treno fino a **Fiumicino**. Lì ci incontriamo con chi arriva da Perugia: Paolo, il rettore, e Giancarlo, Melissa e Sandra.

Siamo bellissimi nella prima foto di gruppo. Pellegrini pieni di speranza e di aspettative. Il gioco comincia.

Il volo è regolare. Arriviamo nel primo pomeriggio al Ben Gurion. Un bus ci aspetta per portarci ad **Acri**. Carichiamo tutti i bagagli e ci immettiamo sull'autostrada. Traffico



peggio che da noi, in coda perenne fino ad Acri. Ormai è buio e finalmente arriviamo; l'aria è fredda. Ci ripariamo velocemente presso il convento francescano. Padre Zaher ci aspetta. È accogliente, ci ha preparato anche la cena. Ci stringiamo nel tavolo non tanto grande dopo aver detto vespro.

Ora testiamo i materassini che abbiamo comprato per dormire a terra nei vari luoghi che ci accoglieranno in "modo pellegrino".

Sembrano confortevoli e anche il gonfiaggio è rapido.

È tempo di dormire.

**27 febbraio – Venerdì**

**Acri – Ibilin 20,5 km**

Durante la notte sono passati ripetutamente con dei tamburi. Un momento celebrativo per il Ramadam... Se abbiamo capito bene. Girandoci dall'altra parte abbiamo ripreso il sonno.



Stamattina giro alla Cittadella crociata. Imponente complesso, suggestiva memoria di un tempo e di un sogno. Siamo gli unici turisti. Poco dopo arriva un altro gruppo sudamericano e nessun altro. Bello senza gente, triste senza gente.

Visita anche alla moschea locale e poi zaino in spalla.

Il cammino ora ci attende. Il percorso studiato da don Paolo è diverso da quello che facemmo anni fa.

Ha trovato nuove strade, aggiornato il percorso.

Molto piacevole in questo primo tratto, quasi tutto

sterrato attraversando anche una zona di bacini ricchi di avifauna. Arrivo ad **Ibilin** quasi al tramonto.

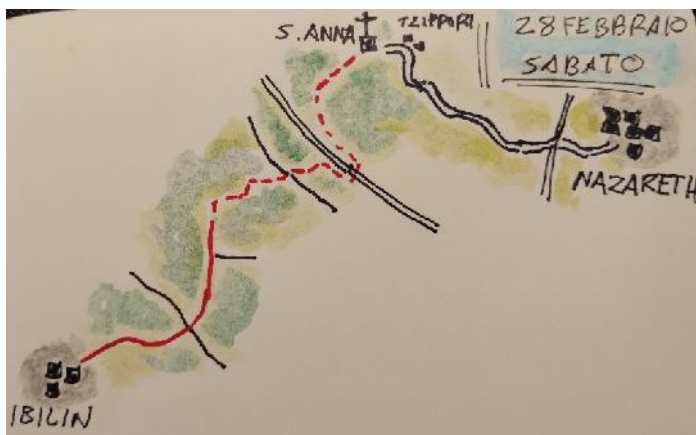
Ci sistemiamo rapidamente nella struttura e subito ci viene servita la cena.

Ci vengono a trovare due padri melchiti, amici di don Luca: padre Attanasio (che è anche un pellegrino e ha fatto varie volte il Cammino di Santiago) e padre Antonio. La serata passa tra discorsi interessanti e viene raccontata la fatica della testimonianza cristiana in questa terra ma anche la perseveranza. Punti di vista differenti che cerchiamo di cogliere e di mettere nella cassetta del tesoro di questo cammino.



28 febbraio - Sabato

Ibilin – Nazareth (15 km a piedi e 7 in auto)



Bambini arrivano nella struttura che ci accoglie. È una scuola cristiana e tanti sono i ragazzini che giungono a piedi o accompagnati in auto. Ci guardano un po' stupiti. Questo gruppo di "maturi" con lo zaino in spalla.

Ibilin si è allargata molto. Il paese anni fa era più piccolo, meno case, periferia più ridotta. Più avanti ci ritroviamo a camminare nella campagna. Il paesaggio è verde, la primavera sta scoppiando. Non

sono i soliti paesaggi brulli e pietrosi che altre volte abbiamo attraversato. Tutto molto piacevole e tranquillo... Tranquillo... ecco, no... mentre camminiamo in pace e felici la stupidità del mondo ci travolge. Sulle nostre teste vediamo volare dei caccia da combattimento. Direzione nord est. Chiaramente verso la Persia. È scoppiata la guerra con l'Iran? Ma non stavano trattando? Perché? Sirene di allarme cominciano a suonare dai paesi sulle colline. Tutto è già all'erta, tutto all'improvviso è cambiato. Noi si camminava in un paradiso e l'insipienza degli uomini scatena un nuovo inferno.

Proseguiamo sul nostro percorso. Più che preoccupati siamo infastiditi da questo avvenimento, da questo segno di prepotenza di chi crede di essere Cesare, di chi crede di essere padrone del mondo. Comunque dobbiamo arrivare a Tzippori, l'antica **Sepphoris**, dove c'è un monastero della Sacra Famiglia, la casa di sant'Anna, la madre di Maria. Qui ci sono le rovine della basilica crociata eretta in Terra Santa in onore di Sant'Anna, custodite da una comunità di monaci dell'Istituto del Verbo Incarnato e di proprietà dei frati francescani della Custodia di Terra Santa.



Santa messa e pranzo.

Poi si decide di fare gli ultimi 7 km fino a Nazareth in “sicurezza”. Con l’auto d’appoggio facciamo 5 viaggi portando tutti noi fino all’ostello in città. Il luogo è ospitale. Ci prepariamo la cena e cominciamo a vedere i “fuochi d’artificio”. Vediamo partire razzi con funzione di scudo, con il compito di intercettare ciò che arriva. Il cielo geme ma tutto ci sembra ancora distante.



**1 marzo – Domenica**

**Nazareth – Gerusalemme (in autobus)**

*Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare.*

Salmi 107, 7

Ci viene confermato dall’ambasciata il divieto di circolare a piedi, di camminare in zone scoperte. La sicurezza è a rischio. Speravamo di arrivare almeno fino al Tabor ma ci viene sconsigliato. Anche fra Carlos che ci aspettava lì ci conferma che da ieri nessuno è più salito al monte e che la zona non è tranquilla.

Scendiamo per la messa alla basilica dell’Annunciazione. Siamo solo noi; tutto l’edificio è vuoto. Noi unici pellegrini inginocchiati nella grotta dell’Annunciazione. Abbiamo tutto il tempo, non altri incalzano. Questa guerra ci regala, paradosso dei paradossi, questo tempo.



La decisione è presa. Si prende un pulmino a noleggio che ci porterà fino a Gerusalemme. Lì le suore di Maria Bambina ci accoglieranno. Sono le suore francescane di S. Elisabetta di Ungheria, patrona dell’Ordine Francescano Secolare. Ci aspettavano tra una settimana. Staremo lì già da oggi.

**2 marzo – Lunedì**

**Gerusalemme**

Ci si organizza.

Abbiamo un tetto sulla testa, anche con un seminterrato se fosse necessario. Abbiamo una cucina in uso esclusivo (anche se il tavolo è piccolo e ci vede stretti, vicini vicini).

Abbiamo Gerusalemme tutta per noi. Lungo le strade poche persone, nessun turista, solo gli abitanti della città che per la prima volta vediamo, quando prima erano presenze confuse nella folla.

Abbiamo don Paolo e don Luca che hanno diversi contatti e buone idee.

Un po' alla volta si apre il nostro programma. Il cammino non sarà più da santuario a santuario ma da persona a persona. Incontreremo chi vive a Gerusalemme. Comunità di vita religiosa e testimoni di questi luoghi e di questi tempi. Incontreremo pietre vive che nel tempo di un pellegrinaggio ordinario non avremmo mai incontrato. L'imprevisto si fa dono. Lo vedremo da oggi in poi. Lo scopriremo passo passo e senza problemi gli daremo il suo nome: Provvidenza.



*Dal diario di Cinzia*

Alle lodi il salmo 41: *Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui salvezza del mio volto e mio Dio.*

Mi commuovo alle parole del Siracide: *Abbi pietà della città tua santa, di Gerusalemme tua dimora.*

**DIRIGERE I NOSTRI PASSI SULLA VIA DELLA PACE.** Quante volte ho pregato con queste parole del Benedictus... distrattamente e per abitudine.

Ora si incidono a fuoco nel cuore: la Parola è davvero spada affilata a due tagli.

Stamattina siamo in Custodia. Ci aspetta p. Agustin. Ci accompagna nella chiesa di San Salvatore e risponde alle nostre domande. Ci racconta come sia triste questo tempo, non solo oggi ma da mesi e mesi. Di come sia triste non vedere più pellegrini a Gerusalemme. E non è solo una questione economica. Sono le occasioni di incontro che non ci sono più, anche solo il salutarsi per strada, il riconoscersi tra cristiani, nel condividere un sorriso felici di essere qui.



Usciti nel cortile della Custodia assistiamo a un bellissimo spettacolo naturale. Decine di cicogne si stanno radunando nel cielo di Gerusalemme. I loro richiami sono forti, ripetuti. Probabilmente stanno preparando la migrazione. Restiamo a guardare ammirati. Mentre gli uomini usano il cielo per colpirci queste cicogne lo usano per riunirsi e partire insieme.

Visto che prevediamo un lungo soggiorno è tempo di riempire la cambusa. Ci fermiamo in uno dei pochi negozietti aperti e riempiamo un carretto: acqua, riso, verdura, frutta, fagioli, carta igienica, tovagliolini. A casa abbiamo parecchi affettati e pasta e sughi, tutta la scorta fatta da don Paolo alla partenza e che abbiamo portato nei nostri bagagli. Non ci manca nulla. Da sottolineare la maestria con la quale il garzone del negozio porta fino all'ospitale il carretto caricato con tutto questo peso. Per fortuna era in discesa...



Nel pomeriggio andiamo dalle sorelle di S. Giuseppe dell'Apparizione.

Ci accoglie suor Valentina, lombarda.

Incontro e importante racconto, santa Messa e cena conviviale ricca e piacevole. Abbiamo ascoltato con tutto il cuore e le orecchie bene attente.

Ci viene detto che siamo stati coraggiosi a venire e a restare, ora dobbiamo esse contagiosi.

*Dal diario di Cinzia*

### **Lo spazio del cuore**

Suor Valentina, suora di San Giuseppe dell'Apparizione, ci incalza: Alla fine voi incontrate il Signore qui. Cosa dice ciò alla vostra storia? Come sono le relazioni?

C'è tanto bisogno di ASCOLTO, di fare spazio al dolore dell'altro. E' più facile parlare per categorie (l'ebreo, il cristiano, il palestinese non esistono!), ma è sbagliato.

C'è bisogno di amici comuni, di rimanere amici di entrambi.

Il perdono è l'unica via possibile perché l'odio uccide, ma se non si esce dal ruolo di vittima si diventa i più terribili carnefici.

E' la ferita di un popolo che pensa: noi siamo sempre stati una minoranza perseguitata, ed ora che siamo una maggioranza, pensiamo sempre di essere una minoranza perseguitata.

Storie di bene nascosto: una rabbina aiuta i palestinesi a raccogliere le olive; non vede prospettive, ma continua ad aiutare.

Lasciarsi lacerare il cuore dalle storie di questa gente.



**3 marzo – Martedì**

**Gerusalemme**

Stamattina giro per Gerusalemme. Oggi è Purim, tempo di festa per gli ebrei, può essere assimilato al nostro carnevale. Alcuni sono vestiti in maschera.. non tanti a dire la verità. Vediamo diverse famiglie a passeggio.



Passiamo di fianco alla sinagoga. Ieri sera c'è stata la lettura del Libro di Ester. La festa di Purim ricorda la salvezza del popolo ebraico da una cospirazione per distruggerlo. La storia si svolge nell'antica Persia, dove Aman consigliere del re Assuero progetta di sterminare gli ebrei. Per scegliere la data più favorevole al suo intento si affida alla sorte, in ebraico "Pur" da cui deriva il nome Purim – Festa delle Sorti. Grazie all'intervento coraggioso della regina Ester e di suo parente Mordechai, il piano di Aman fu sventato e gli ebrei furono salvati. Forse è in occasione di questa ricorrenza che le parti nemiche da sempre (Israele e Persia) sono tornate alle mani?



*Dal diario di Cinzia*

### **Menorah**

Il candelabro a 7 bracci rappresenta i 7 giorni della creazione, ma anche, ci dice don Luca, rappresenta l'uomo davanti a Dio, tutto in ASCOLTO: due occhi, due orecchie due narici, una bocca.

La prima Parola di Dio è ASCOLTA: Shemà Israel. Ascoltare Dio ascoltando il fratello.

Ogni tanto sentiamo suonare l'allert del nostro cellulare e a volte le sirene in città. Facciamo come fanno gli altri. Troviamo un luogo chiuso, un voltone e aspettiamo qualche minuto, poi tutto ricomincia a scorrere. Lo scudo aereo, l'Iron Dome sembra funzionare.

Nel pomeriggio visita alla Flagellazione. Ci attende p. Alessandro Coniglio, biblista.

Arriva poi p. Eugenio Alliata, archeologo storico della Custodia.

Ci accompagna dentro il museo archeologico e ci racconta passo passo le varie sezioni.



*Dal diario di Monica*

*La casa di Pietro a Cafarnaon divenne sicuramente, nei primi tempi del cristianesimo, casa di preghiera cristiana. Si sono trovate pareti decorate a rappresentare un giardino, il paradiso. Ci sono graffiti che recitano preghiere, una è rivolta al Signore Gesù Cristo.*

*Era una casa di ebrei che pregavano Cristo.*

*Il cibo dei forti e il calice della salvezza. Anche oggi abbiamo celebrato l'Eucarestia.*



*Dal diario di Cinzia*

Al museo archeologico mi commuovono i due spiccioli della vedova povera... *Presto ci venga incontro la tua misericordia perché siamo così poveri!*, dice il salmo 78.

S. Messa nella Chiesa della Flagellazione, di Antonio Barluzzi; nella cupola oro, la corona di spine sanguina e al centro fiorisce.

Vangelo di Giovanni della flagellazione (Gv 19). Don Paolo ci esorta ad avere il **CORAGGIO DELLA MITEZZA**.

**4 marzo – Mercoledì**

**Gerusalemme**

Stamattina ci viene a trovare frater Abiel, eremita di Gerusalemme. Francese, per molti anni è monaco alla Gran Chartreuse poi si ritira in un eremo in Galilea, presso Nostra Signora della Palestina.

Ci ricorda che Dio dona nella misura della nostra attesa e che non ci lascerà mai orfani. E qui in Terra Santa ogni liturgia ha il suo spazio. Anche lui ci dice che la nostra è una presenza importante di testimonianza. Dobbiamo cominciare a crederci veramente?



*Dal diario di Monica:*

Gesti conservati dalla chiesa ortodossa

La piccola metania: si tocca la terra per ricordare che sei terra, seguito dal segno della croce.

La grande metania: tutto il corpo è genuflesso; la preghiera deve prendere, tutto, anche tutto il corpo. Ci si rialza segnandosi normalmente con il segno di croce.

*Dal diario di Cinzia*

### **I gatti inglesi di Abu Abiel**

Now, now... Ora, ora tu sei figlio di Dio! Vivi come figlio!

Fratel Abiel, eremita, consacrato dal Patriarca, per l'unità della Chiesa, ci dona il pane benedetto. Il pane deve essere caldo, come Cristo vivo.

Scopre che Gerusalemme è il centro del mondo, non Roma. E la Chiesa è molto più grande; cattolici, greci, copti, armeni, etiopi. Esperienza che tu non sei nulla e Dio è tutto.

La guerra ti aiuta a vedere l'unica cosa necessaria: pregare e vivere l'oggi, facendo esperienza qui della Gerusalemme celeste. Qui tocchiamo che non siamo nulla.

La Quaresima serve per vedere che non siamo capaci.

Fare esperienza del Regno di Dio oggi e vivere la Croce con il fuoco dello Spirito Santo.

Racconta il martirio dei 21 giovani copti in Egitto.

Potenza del segno della Croce! Segno compreso e rispettato anche dai cocodrilli...

Il monaco è un pazzo per amore di Dio. Penso a san Francesco, il giullare di Dio.

Bella la definizione di discernimento di Fratel Abiel: far decantare l'acqua del Giordano.

Silenzio nell'eremo, la propria stanza (San Francesco usava il suo cappuccio), richiesta dello Spirito Santo, che il Signore dona sempre in abbondanza a chi glielo chiede (Lc 11, 11-13).

Alle 11 abbiamo l'appuntamento con P. Francesco Ielpo, Custode di Terra Santa.

Scopriamo che anche lui è stato pellegrino compostellano. Anni fa ha fatto il Cammino da Leon.



Ci sottolinea come Dio passa attraverso gli imprevisti e cita una poesia di Montale che si adatta perfettamente a noi:

*E ora, che ne sarà del mio viaggio?  
Troppo accuratamente l'ho studiato senza saperne nulla.  
Un imprevisto è la sola speranza.  
Ma mi dicono che è una stoltezza dirselo.*

*Dal diario di Cinzia*

**Un imprevisto è la sola speranza.**

Il Custode fra Francesco Ielpo cita questo verso della poesia di Montale “Prima del viaggio”:  
l'imprevisto della guerra è l'occasione che Dio ci dà per rivelarci a noi.

Gn 28,10: “*Giacobbe partì da Bersabea... Capìtò così in un luogo dove passò la notte..*” Capìtò :  
il termine ebraico significa inciampò... è l'imprevisto.

Il Signore conforta: Gn 28,15 *Io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai.*

Fra Francesco ci dona una stupenda definizione di Terra Santa: Gn 28, 17 *Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo.*

Oggi veniamo raggiunti dall'evento di salvezza attraverso il santuario che è l'uomo vivente. “Voi incontrate PIETRE VIVE in questi giorni”, ci dice il Custode.

Ci intratteniamo a lungo.

È un incontro veramente piacevole. Siamo contenti di aver conosciuto il Custode.

Lo rivedremo nel pomeriggio. Don Paolo gli ha chiesto se può proporci un momento di riflessione in preparazione delle confessioni.

Alle 16 ci ritroviamo in Custodia.





*Dal diario di Cinzia*

### **Ritiro in Custodia (Gn 12,1-4 e Mt 17, 1-9)**

fra Francesco: all'origine di ogni vocazione c'è sempre una promessa: sarai un uomo compiuto. La vita non segue il tuo progetto. Le modalità sono di Dio. Ognuno viene al mondo con un compito. Richiesta di luce sulla nostra vita.

La trasfigurazione è una via pasquale, ma è un anticipo. Illumina la croce. I discepoli hanno un ascolto selettivo: solo la consegna di Gesù e la morte.

Che tipo di ascolto abbiamo noi?

La via che stiamo percorrendo è per noi una via pasquale?

ASCOLTATELO, dice la voce. Siamo chiamati a questo.

San Francesco: siamo pellegrini e forestieri in questo mondo. Siamo chiamati ad ascoltare anche in un letto di ospedale.

Mosè ha conosciuto la solitudine col popolo lamentoso.

Elia ha conosciuto la fuga, il deserto, la paura e poi il sussurro di un silenzio sottile.

La fede consiste nel restare con Cristo solo, anche quando non si vede la luce.

Il discepolo cammina fidandosi della Parola. Così la nostra vita diventerà una benedizione per molti.

Chiedere la GRAZIA DELL'ASCOLTO. Evitare l'ascolto selettivo con i fratelli.

**5 marzo – Giovedì**

**Gerusalemme**

Passeggiata nel villaggio Montefiore, fuori dalla porta di Jaffa.

Costruito nel 1850 dal filantropo ebreo britannico Sir Moses Montefiore. C'è un mulino che dava da lavorare a un certo numero di persone e alloggi a basso costo edificati per la comunità ebraica locale. Noto come Mishkenot Sha'ananim. Una sorta di case popolari che adesso, dopo più di un secolo hanno acquisito un fascino veramente discreto.

Potremmo fare lì il nostro prossimo ospedale. Una casa era in vendita...



Arriviamo al Patriarcato. Ci aspetta Maria, iconografa.

*Dal diario di Cinzia*

### **Le icone sono un pellegrinaggio**

*Tu sei Bellezza*, ripete due volte Frate Francesco nelle Lodi di Dio Altissimo, e noi la incontriamo al Patriarcato Latino grazie a Maria Ruiz Rodriguez, iconografa, consacrata *nell'Ordo Virginum*.

Maria ci dice: parlo meglio con i pennelli che con la bocca. Le icone sono un percorso spirituale, dalle tenebre alla luce. Ogni icona opera nel mio cuore.

Maria ci racconta il suo pellegrinaggio di vita: dopo un mese di digiuno degli occhi (bel suggerimento in questa Quaresima!) in cui contempla solo alcune icone di Rublev (il Cristo, la Trinità), comprende che è lei che viene guardata dall'icona.

L'ICONA SI SCRIVE, con preparazione tecnica e spirituale.

La materia è sacramentale, il corpo è santuario.

Noi cristiani abbiamo visto il volto di Dio in Cristo, l'immagine non è idolo come per ebrei e musulmani. Noi tutti dovremmo essere icone di Cristo.

La Gerusalemme dell'Apocalisse descrive la vita dei cieli sulla terra: (Ap 21, 23) *La città non ha bisogno della luce del sole né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'agnello.*

Progetto del Patriarca Pizzaballa dei quattro Vangeli in arabo (scritti a mano su carta pergameneata da una monaca calligrafa) con le miniature originali create da Maria.

Il Patriarca le chiede uno stile nuovo, né latino, né orientale, che però interPELLI tutti e di privilegiare le miniature dei Vangeli marginali come la Cananea o l'uomo dalla mano inaridita.

Maria si ispira ai manoscritti armeni, che riprendono il canone bizantino con la libertà di una lettura dinamica del Vangelo.

Interazione testo-immagine. L'immagine non decora, si inserisce nel testo, che in origine era un testo continuo, anche con parole attaccate.

**IMMAGINI COME LUOGHI DI INCONTRO, SENZA BARRIERE.** Ecco il messaggio più forte, in questo tempo di odio e di muri.

Appesa al muro l'icona della Madonna Odigitria, che indica il cammino... a noi pellegrini. Grazie Maria, sorella pellegrina! Bellissimo che poi tu ti sia unita a noi nelle S. Messe celebrate da Don Paolo e Don Luca.

*dal diario di Monica*

Maria ci racconta come il Patriarca condivide con lei riflessioni su ogni immagine. Nell'episodio in Luca 36, Cristo dopo essere risorto appare agli apostoli che rimangono spaventati pensando di vedere un fantasma. Maria nel suo schizzo rappresenta gli apostoli mentre guardano tutti verso Gesù, ma p. Pizzaballa osserva che quando un gruppo di persone è spaventato non tutti guardano nella stessa direzione. Ogni componente, preso dal panico, dal disorientamento, comincia a scappare con il corpo e con lo sguardo altrove separandosi dagli altri, ciascuno pensando di salvarsi da solo. Così accade che la paura sia uno degli strumenti principali per la divisione. I popoli, le comunità vengono divise tra di loro per mezzo della paura.

Il pomeriggio ci porta all'incontro con Andrè, il nostro "agente all'Avana". Per ogni problema logistico lui è garanzia di soluzione. In questi giorni ci è stato sempre di grande aiuto.

Ci troviamo con lui in un hotel (Ambassador) nella periferia di Gerusalemme dove ceniamo anche gustando ottimi piatti.



*Dal diario di Cinzia*

### **Nor-el (luce di Dio) e Ci-el (non limite di Dio)**

Sono le figlie di Andrè, arabo cristiano, nato a Nazareth, e Sonia, palestinese, nata a Gerusalemme. Conosciamo tutta la famiglia. Andrè lavora per l'agenzia cristiana per i pellegrini in Terra Santa: loro sognano i pellegrini che si fermano con le comunità e noi siamo i primi a farlo. I cristiani sono lo 0,7% in Terra Santa e l'80% lavora nel turismo.

Andrè ha il passaporto israeliano, ma Sonia ha solo il visto; vivono in un insediamento. Chi ha sposato una palestinese viene trattato malissimo. Atti di vandalismo da parte di ebrei osservanti sulla moglie e le figlie.

Oggi nessun ebreo vende casa agli arabi per disposizione rabbinica, però esiste una legge che permette agli ebrei di acquistare terreni palestinesi.

Gli ebrei vivono nella paura perché sono consapevoli di prendere qualcosa che non appartiene loro.

Nel giorno di Shabbat non si può accendere la luce o aprire il frigo, allora l'ebreo osservante si fa aiutare da lui, Andrè, il Goyim, l'infedele.

Dice: questi due popoli soffrono per la mancanza di Cristo, non hanno il sacramento del perdono.

Ci dice che noi pellegrini in Terra Santa abbiamo la Grazia del posto.

Dio vuole sempre il bene per noi.

**6 marzo – Venerdì**

**Gerusalemme**

Oggi si va a trovare don Benny, don Benedetto Dibitonto, sacerdote del Vicariato San Giacomo per i cattolici di lingua ebraica. Con lui troviamo una vecchia conoscenza, per qualcuno di noi: p. Francesco Ravaioli, che è stato a lungo a Parma e lì ha promosso con il nostro confratello Tito la consegna delle credenziali nel suggestivo luogo di San Francesco al Prato. Ritrovarci qui è stata una sorpresa.



*Dal diario di Cinzia*

### **Cantare in ebraico**

S. Messa nella cappella scarna, priva di immagini, della comunità cristiana di lingua ebraica. Sono un Vicariato (2000 persone in tutto il paese). Chiesa di silenzio e discrezione con l'impronta spirituale di Charles de Foucauld: approccio della presenza e delle relazioni. Siamo di rito latino, ma di lingua ebraica - dice Benedetto - rendiamo visibile l'amore di Cristo, che accoglie e non discrimina.

Il DNA della Chiesa di Gerusalemme è in tutte le lingue.  
Visione dei profeti: tutti i popoli adoreranno il Signore sul monte Sion.

Tragica realtà: in Israele i lavoratori stranieri non possono avere figli. Se una donna straniera ha un figlio, le viene tolto il visto; lei ed il figlio diventano clandestini. No scuola, no lavoro. Sono bimbi israeliani di fede cristiana e senza futuro. Dopo i 18 anni non esistono più.

Nel pomeriggio don Paolo racconta dell'ebraismo, della religione, della cultura.



## 7 marzo – Sabato Gerusalemme

Stamattina lungo giro a piedi uscendo dalla porta di Sion, scendendo fino alla valle della Geenna (dall'ebraico *g-hinnom*, che significa valle di Innom) e poi lungo la valle del Cedron.

Fa caldo se c'è il sole, fa freddo se le nuvole lo coprono. Siamo pellegrini nella variabilità di questo tempo che ci è dato da vivere. Siamo tutti insieme a camminare fino ad arrivare in vista del Getsemani. Prima però abbiamo avuto modo di scendere nella piscina di Siloe. Una persona che passa in moto ci vede, gruppo appetitoso di turisti, e ci dice che lui ha le chiavi per entrare nella piscina. Quindi lo seguiamo. Poi ci fa pagare un biglietto direi poco congruo.

Però il luogo è sacro e significativo e anche questa volta siamo solo noi, con tutto il tempo del mondo per sostare, pregare, ascoltare il Vangelo che don Paolo ci legge. Provvidenza per noi, provvidenza per il tipo che ha colto l'occasione.



*Dal diario di Cinzia*

### **Siloe**

Emozione grande alla piscina di Siloe. Il cieco nato ha dovuto arrivare sino a qui con il fango sugli occhi, dalla zona del tempio. Meditiamo il Vangelo e ci banniamo gli occhi.

### **Sorgenti che non dissetano**

Don Paolo sintetizza magistralmente i tre segni del Vangelo di Giovanni:

l'acqua viva promessa alla samaritana riguarda la possibilità della vita;

la vista donata al cieco nato riguarda la qualità della vita,

la resurrezione di Lazzaro riguarda la resistenza della vita.

Dove cerco le risposte alla mia sete di vita, la sete profonda che abita in me?

*Si scires donum Dei*, se tu conoscessi il dono di Dio... Chiunque attinge a Cristo, l'acqua viva zampillerà da lui.

Don Paolo osserva che abbiamo incontrato persone felici in questi giorni.

**DIVENTARE SORGENTI** per coloro che ci sono accanto.



Mentre siamo in prossimità della tomba di Assalonne, in mezzo alla valle del Cedron scatta un allarme e nel cielo sentiamo rombare qualcosa. Assalonne, proteggici tu. Ci mettiamo a ridosso del cenotafio. Siamo tra due pareti di roccia. Tutto ritorna tranquillo nel giro di pochi minuti. Abbiamo così avuto tempo per riposare un attimo. Non ci eravamo seduti dall'inizio del cammino.



Il Getsemani è chiuso; la tomba della Vergine Maria è chiusa. Pellegrini nel deserto causato dall'assurdità di questa guerra. Spunto di riflessione per i cuori. Tanti piccoli semi vengono deposti.

Aggiriamo le mura e rientriamo dalla porta di Damasco. Il tempo per prendere 4 cestini di fragole e poi risalire al nostro ospitale.

Nel pomeriggio andiamo a trovare le Piccole Sorelle di Gesù. Qui celebriamo anche la Messa.

*Dal diario di Cinzia*

### **Via Dolorosa VI Stazione**

La porta azzurra si apre e ci accolgono le Piccole Sorelle di Gesù, che vivono ai confini (Charles de Foucauld), dove il CONFINE DIVENTA SOGLIA.

Parola chiave: ETRE AVEC, stare con, qui e ora. In questo contesto di violenza vedere il volto delle persone (la Veronica), dare un nome, prendersi cura, sapere quello che soffrono.

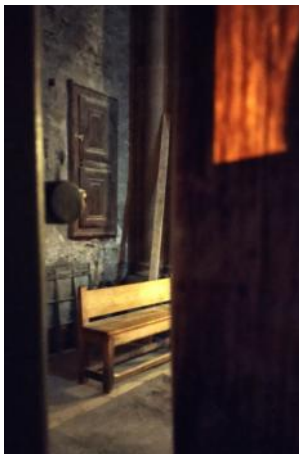
Vita di preghiera, che arriva là dove non arriviamo noi.

Non disgiungere più l'olocausto dai palestinesi. Le due sofferenze non vanno disgiunte.

Lasciarsi lacerare il cuore, perché senza ferite si resta chiusi.

Umiliazione: nei check point i Palestinesi vengono fatti passare attraverso passaggi bassi (i cubi) e poi li fanno tornare indietro. Questo hanno imparato dai nazisti. La Sorella è colpita dalla mitezza e pazienza del popolo palestinese.

Il governo vieta agli israeliani di andare a Betlemme, così non capiscono qual è la vera situazione. Ma all'interno di Israele la società si degrada: suicidi nell'esercito.



*Dal diario di Monica*

E' sera, prima di cena. Passeggiamo per le vie deserte; ci troviamo nel Muristan alla porta di ferro che porta alla piazza del Santo Sepolcro. Sappiamo essere chiusa ma avvicinandoci vediamo che si può entrare nella piazza. Non c'è nessuno. Le luci giallastre conferiscono alla piazza un fascino magico. Nel silenzio sentiamo le preghiere all'interno della Basilica del Santo Sepolcro. Qualcuno sta celebrando e cantando. Restiamo avvinti dall'atmosfera, silenziosi. Poi ci avviciniamo alla porta della chiesa. È solo socchiusa. L'apriamo leggermente e buttiamo lo sguardo dentro senza entrare. C'è un misto di sacralità e di comunità: saremmo potuti entrare visto che nessuno ci ostacolava ma ci siamo fermati pensando che qui saremmo dovuti entrare tutti insieme noi pellegrini. Forse nei prossimi giorni. Speriamo che sia così.

A me tornano in mente i versi della Ballata del Cavallo Bianco di Chesterton e la porta socchiusa acquista un significato particolare che resterà un dono di questo cammino:

Ogni uomo semplice che passi sui campi  
nell'ombra che segue il tramonto  
può ascoltare tra una stella e l'altra,  
dall'uscio socchiuso dell'oscurità scesa,  
il concilio, più antico di tutto ciò che esiste,  
e i discorsi di colui che è Uno e Trino.  
Le porte del cielo sono solo socchiusse,  
noi non sorvegliamo il nostro oro...

*Dal diario di Cinzia*

### **Ad Limina Sancti Sepulcri**

Strade deserte di Gerusalemme, è buio, ci avviciniamo in silenzio alla porta che ci fa accedere alla piazzetta davanti al Santo Sepolcro. La porta del Santo Sepolcro è socchiusa, all'interno è preghiera. Restiamo sulla soglia, le mani toccano gli stipiti: *“Quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore. Ed ora i nostri piedi si fermano alle tue porte Gerusalemme”* (Sal. 122). Commozione col Rettore che dice: siamo arrivati Ad Limina!

Nel cuore l'immagine della tomba del I secolo, scavata nella cava, fuori dalle mura di Gerusalemme, con a fianco la pietra rotonda. *“Chi ci farà rotolare via la pietra dall'ingresso del sepolcro?”* (Mc 16,3)

Non entriamo, decidiamo di aspettare gli altri pellegrini... Come *l'altro discepolo che corse più veloce, giunse per primo al sepolcro..., ma non entrò.* (Gv 20,4).

Da quella porta socchiusa ci avvolge la potenza della Resurrezione... **E VIDE E CREDETTE...**

*“Non è qui. E' risorto ... vi precede in Galilea; la lo vedrete.”*, ci sussurra l'angelo. La nostra Galilea: i luoghi dove torneremo dopo il pellegrinaggio: la Lo vedremo.

**8 marzo – Domenica**

**Gerusalemme – Betlemme – Gerusalemme**

Si riempie lo zaino e si parte per Betlemme. Si va, si cammina...

S. Messa al Cenacolino alle 9,30, poi via scendendo dalla porta di Sion. Percorriamo una strada più tranquilla, parallela alla Hebron Road (Beit Lehem Road). Poi rientriamo nella Hebron che troviamo tutta per aria per i lavori del tram. Gerusalemme è tutta in nuova edificazione e in allargamento potremmo dire “selvaggio”. Ogni collina, ogni orizzonte è pieno di gru e di scavi. Grattacieli e nuova fondamenta stanno erodendo il territorio in un modo che rattrista la vista. Chi dovrà venire ad abitare in questa concentrazione?

Arriviamo al muro di Betlemme e lo passiamo senza problemi. Al di là ci aspettano decine di taxi. È una scena che conosciamo ma questa volta l'occasione di caricare persone è ancora più ridotta. Non c'è nessuno che passa il muro se non qualche povero abitante che ha cercato di andare a Gerusalemme per lavoro e prova a rientrare entro l'orario stabilito dal governo. E tanti di loro probabilmente non prendono il taxi. Il fatto è che neanche noi lo prendiamo e proseguiamo a piedi fino alla Basilica della Natività.

Ci aspetta Ronny, chiamato il sindaco della piazza, proprietario di uno dei pochi negozi per pellegrini rimasti aperti. E arriva fra Marcelo, guardiano del convento di Santa Caterina adiacente alla Basilica.

In chiesa gli armeni hanno chiuso l'accesso alla grotta perché stanno facendo la loro funzione. Visto che il tempo si prolunga oltre ogni previsione decidiamo di fare pranzo. Siamo nel chiostro godendo anche del sole di oggi e del tepore che non sempre abbiamo avuto in questi giorni di fine inverno.

Fra Marcelo ci ha portato acqua e frutta.

Infine riusciamo ad accedere alla grotta. Nessuna fila, nessuna richiesta di accelerare la nostra uscita. Anche qui il nostro posare la mano e il capo ha tutto il tempo.



Si va quindi verso il Campo dei Pastori anche se il tempo stringe perché sta per chiudere (sempre che sia aperto). Comunque la premiata ditta don Paolo e don Luca sa come allungare il tempo di apertura e così, dopo un veloce passaggio nel negozio di Ronny, siamo già in veloce cammino verso il Campo che sappiamo essere in nostra attesa.

Qui appare un altro dei nostri contatti: Henry. Per accelerare il cammino carica sulla sua auto i più lenti, poi torna indietro e carica altri rimasti in fondo e così fino a portarci tutti a destinazione.

Il campo è deserto, il cancello e la chiesa sono aperti. Ancora noi, solo noi. Fascino ed estraniamento. Recitiamo i vesperi e visitiamo la grotta adiacente alla chiesa. Tutto ha un sapore dolce.



Uscendo dal campo camminiamo dieci minuti per arrivare al negozio di Henry. Un grande locale con tantissima offerta. Tutti noi compriamo. Del resto, a parte qualcosa preso nel negozio di Ronny, non abbiamo avuto altra occasione per fare acquisti. A Gerusalemme tutto è chiuso per l'emergenza. Qui siamo sotto l'Autorità Palestinese e c'è più libertà.

Andiamo quindi alla Tent, ristorante caratteristico e molto confortevole. La serata è piacevole e il cibo gustoso. Verso le 21 arriva un pulmino che ci porterà fino a casa. È stata una bellissima giornata.

*Dal diario di Cinzia*

### **Cane pellegrino**

Al Campo dei Pastori, a Betlemme, le tre scene nella chiesa di Barluzzi mostrano un cane insieme ai pastori: è il pellegrino che veglia nella notte, contempla stupito alla grotta, poi torna testimone gioioso. (padre Agustin, economo della Custodia).

9 marzo – Lunedì

Gerusalemme



Si sale fino al Monte degli Ulivi, alla cappella dell'Ascensione. Si sale in autobus per evitare a qualcuno la salita e per risparmiare un po' di tempo.

Poi scendiamo a Bethphage dove è la memoria della partenza di Cristo sul puledro per l'ingresso trionfale a Gerusalemme. Poco oltre, oltre il muro, c'è Betania ma noi non possiamo andarvi. A causa del muro, ciò che in linea d'aria è vicino, diventa lontano e raggiungerlo un percorso impervio. Le strade vengono interrotte, gli uomini vengono divisi.

Si celebra la Messa e riceviamo il caloroso benvenuto di P. Gabriele, guardiano del luogo.

Napoletano; ci racconta del posto e poi ci offre limoncello e Oreo nel cortile esterno. Tutto molto gradito.

Il nostro cammino prosegue verso l'Eleona, custodita dalle suore francesi del Carmelo. Qui c'è la chiesa dei discepoli, chiesa del Padre Nostro, come racconta la tradizione. E lungo ogni muro il Padre Nostro è riportato in tutte le lingue del mondo e in tanti dialetti.

Ci fermiamo a pregare e nel giardino facciamo pranzo con quello che abbiamo portato nei nostri zaini.

Alle 17 ci attende il patriarca latino di Gerusalemme, p. Pizzaballa che ci dedicherà molto tempo, saggezza e empatia. Tutto lo conoscevamo, tutti lo attendevamo.



*Dal diario di Cinzia*

### **Fare parte, ma non prendere parte**

Incontriamo il Patriarca Pierbattista Pizzaballa. Ora qui c'è la potenza di satana che crea odio e divisione, ma non può soverchiare la donna che partorisce il bambino (Ap 12).

La Chiesa c'è: è il luogo custodito dal Signore. Mantenere relazioni ed iniziative, ma ora purtroppo è il tempo della violenza, occorre seminare ed aspettare.

Hamas c'è ancora perché è un'ideologia e con le armi la rafforzi, non la distruggi.

Cita la lettera ad un Ministro di San Francesco: L'eremo è una fuga: tu devi stare anche se ti prendono a botte. Non pretendere che diventino cristiani migliori (monito per me, dove vivo): bisogna ugualmente volere loro bene.

Non bisogna perdere la speranza: l'alba verrà. E' vero, qui è tanto difficile, ma se la Chiesa non parla di un mondo che si vede all'orizzonte, a cosa serve?

Il Signore dice ad ognuno: tu amami anche se il tuo amore è piccolo. L'amore può arrivare in

tutto il mondo in un modo che tu non sai.

La potenza della preghiera: non stanchiamoci di pregare, dice il Custode.

Il cardinale Pizzaballa condivide con noi gli incontri, privati, che fa con ebrei ortodossi su come stare davanti a Dio e davanti agli uomini. Sono incontri belli ed importanti. Però lui non può parlare con il mondo ebraico come se Gaza non ci fosse stata.



10 marzo – Martedì

## Gerusalemme

Arriviamo fino al Cenacolo ma anche questo è chiuso. È custodito dalla comunità ebraica perché si dice che sotto sia conservato il cenotafio del Re Davide. Antica storia medioevale che giustifica la presa di possesso delle pietre del luogo, nonostante sia stato acquistato e dato in custodia ai francescani. Le pietre qui pesano. Ci sono bandiere da mettere, da inchiodare al suolo.

Entriamo nella chiesa della *Dormitio Mariae* e celebriamo la Messa nella cripta.

Andrè ha verificato per noi la partenza del nostro aereo il 12. Purtroppo è stato soppresso all'ultimo momento. Ci restituiranno il prezzo del biglietto ma noi adesso dobbiamo trovare un'altra soluzione.

L'efficienza di don Paolo risolve in fretta.

Partiremo domani in bus da Gerusalemme per arrivare in Egitto e a Sharm el-Sheikh e volare il 12 per l'Italia.



Quindi sono le ultime ore a Gerusalemme.

Ci rimane il Santo Sepolcro. Non siamo potuti entrare. Qualcuno di noi non c'è mai stato in vita sua. Cerchiamo di favorirli e in via traversa loro 5 riusciranno ad entrare. Poi nessun altro di noi. Le porte vengono sbarrate, presidiate da uomini armati.

Gerusalemme, Gerusalemme città della pace, promessa di pace. Solo quando sarà pace su Gerusalemme sarà pace in tutto il mondo, ma il diavolo teme questa

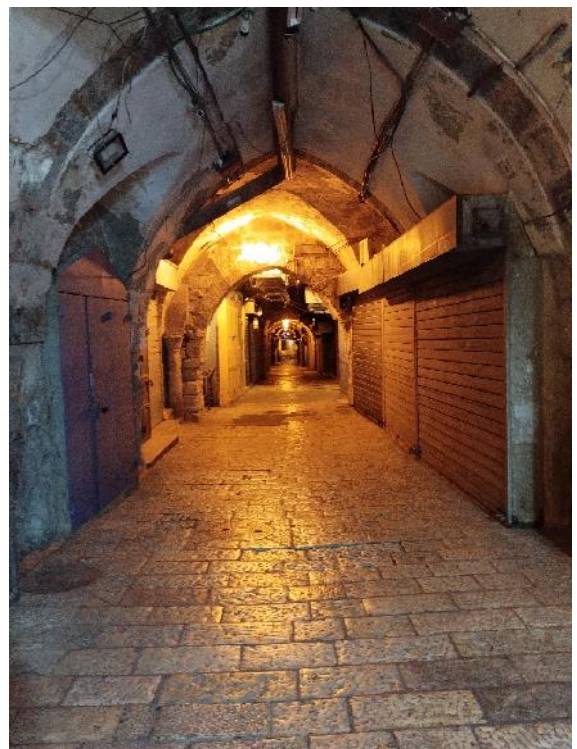
profezia e fa di tutto per evitare che ciò, che comunque è previsto alla fine del tempo, accada adesso.

Gerusalemme, Gerusalemme. Il sole tramonta e noi restiamo lungo le tue strade illuminate dai flebili fanali gialli. Qualcuno di noi si perde nei suoi pensieri girando ancora per le strade, come per un ultimo saluto.

Gerusalemme, Gerusalemme, cosa fai ai cuori di chi viene da te?

Ultima serata all'ospitale. Viene a cena il console italiano di Gerusalemme, Domenico Bellato. Lui ci ha seguito ogni giorno, chiedendoci ogni volta se volevamo rientrare a casa. E noi ogni giorno abbiamo confermato il nostro desiderio di compiere il tempo del nostro pellegrinaggio... fino al 12, fino al 12.

Sappiamo di aver fatto preoccupare tante persone che erano a casa e che guardavano i vari notiziari. Sappiamo di aver fatto tutto con senno. Non è stato eroismo ma scelta e fiducia.



Sappiamo di aver fatto preoccupare tante persone che erano a casa e che guardavano i vari notiziari. Sappiamo di aver fatto tutto con senno. Non è stato eroismo ma scelta e fiducia.

*Le rispondeva Tobi: "Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui".*

*Tobia 10, 6*

## 11 marzo – Mercoledì Gerusalemme – Sharm el-Sheikh

Alle 7,30 ultima Messa, poi colazione e partenza. Ci aspetta il bus. Prendiamo tutti i bagagli e usciamo da Porta Nuova trascinando il nostro carico.

Ciao Gerusalemme. Ci aspetta un lungo viaggio gustando il fascino di luoghi desertici e infine approderemo a Sharm, quasi con l'impressione di trovarci a Sodoma e Gomorra dopo il tempo passato a Gerusalemme.

Cerchiamo di non farci stordire più di tanto dal luogo. E nel ristorante gustiamo un ottimo branzino. Quindi facciamo pace con tutto.



*Dal diario di Cinzia*

### **Per un'altra strada fecero ritorno al loro paese (Mt 2,12)**

Da Gerusalemme scendiamo a Gerico (- 400 s.l.m.), costeggiamo il Mar Morto, deserto del Neghev, poi l'arido deserto del Sinai in Egitto. Gli Uadi e il pericolo delle ondate di piena, come dice il salmo 124: "Se il Signore non fosse stato con noi, ci avrebbero travolto acque impetuose."

Oasi di En Gedi, dove Saul si accampa, dorme, e Davide gli risparmia la vita.

Alla frontiera attraversata a piedi, alcuni incomprensibili intoppi confermano la definizione lapidaria del console onorario in Egitto venuto ad accoglierci: "Dove finisce la logica inizia l'Egitto!"

*Ti ringraziamo per averci chiamato al Santo Viaggio. Facci giungere sani e salvi al termine del cammino e tornare illesi e felici alle nostre famiglie. (preghiera del pellegrino)*



**12 marzo – Giovedì**

**Sharm el-Sheikh – Roma**

All'alba c'è il nostro aereo. Le poche ore di questa nostra notte passano in aeroporto in un dormiveglia sulle panche della hall.

Faremo sosta al Cairo e ci sarà il tempo per una buona colazione.

Poi si riparte e senza problemi arriviamo a Roma.

Ultima foto, tanti abbracci e ciascuno parte per casa. Il tempo del nostro pellegrinaggio è finito. Comincia quello della memoria e della custodia dei doni che abbiamo ricevuto, con l'impegno di farne buon frutto.

Rimane il legame con tutte quelle persone incontrate, i volti, la loro accoglienza, le loro parole, la preghiera condivisa.

Sappiamo di avere incontrato il cuore del mondo, lì dove, nel nascondimento, ci sono persone che con la loro fede e perseveranza stanno salvando questo nostro tempo.

*Dal diario di Cinzia*

### **Inizio e fine**

- *Siamo partiti nel tuo nome, non ci abbandonare. Fa che il nostro cammino verso la Santa meta non sia vano.* Abbiamo iniziato con questa preghiera profetica, donataci dal Rettore Paolo Caucci.

Il cammino inizia sereno, con il dono di una conchiglia da parte del Rettore e l'immersione nella bellezza di San Giovanni d'Acri.

- L'11 marzo, prima della partenza, don Paolo commenta la Parola (il Signore è sempre puntuale, con la Parola che ci rivolge ogni giorno!), ci invita a ricordare e a narrare. Narrare per non perdere il significato di un'esperienza per la vita. Narrare per comprendere la realtà drammatica che abbiamo vissuto.
- Tornando al quotidiano, senza bombe e minacce, corriamo il rischio di dimenticare. Non facciamoci contagiare dall'indifferenza.

*Guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto. Non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita. (Dt 8-9).*

“Possa questo passaggio a Gerusalemme lasciare sul tuo cuore una impronta di luce e di consolazione per la vita. Camminiamo insieme. Ultraia”, è la dedica che Maria Ruiz ha scritto sul mio taccuino da pellegrina.









